

De Girolamo non molla Scelta civica: «Si dimetta»

● Oggi il ministro per le Politiche agricole si difenderà in Aula ● Un passo indietro risolverebbe molti problemi nella maggioranza

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Lei si gioca tutto nei venti minuti che impiegherà stamani nell'aula di Montecitorio per difendere la sue buone ragioni. Nell'argomentare la trappola mediatica, «il complotto di cui sono vittima», la condizione di chi è stato «violato in casa sua» e «aggredata dalla stampa che mi ha descritta come non sono». Dirà e spiegherà perché «le tante pressioni che mi addebitano per un appalto o per l'altro sono tutte fasulle» tanto che non solo non ha toccato un soldo ma neppure una è andata a buon fine. Parlerà dell'avvocato-rivale di Benevento, il deputato del Pd Umberto Del Basso De Caro che promette, a sua volta, di affrontare il ministro in aula (ore 9) visto che «Il complotto di cui mi accusa De Girolamo è una patacca». Voleranno stracci stamani a Montecitorio. Forse non solo quelli. E non è ancora chiaro dove si poseranno quelli più sporchi. Basti solo dire che ieri ha lasciato l'incarico l'avvocato Roberto Prozzo che assiste l'ex direttore amministrativo Felice Pisapia indagato, con obbligo di dimora e autore delle registrazioni abusive.

Il punto è che anche il governo si gioca molto nei venti minuti che stamani Nunzia De Girolamo conta di dedicare alle interpellanze parlamentari che la ri-

guardano. Ed è questo il passaggio politico - amaro, cinico ma da mettere in conto - che il ministro deve prima o poi digerire per sbloccare una situazione che altrimenti rischia di travolgere lei, la sua vita privata e anche l'esecutivo. «Il ministro De Girolamo è fonte di imbarazzo per il governo e deve fare un passo indietro» dice Scelta civica che finora era stata silente e possibilista. Parlano ufficialmente la capogruppo Giannini, Paolo Romano e Benedetto Della Vedova, il responsabile Giustizia Andrea Mazziotti. «Al di là delle dichiarazioni ufficiali non sono in discussione i soldi, nessuno accusa il ministro di essere al centro di dazioni di danaro» spiegano fonti parlamentari di Scelta Civica. «Il punto è che, per quanto siano biasimevoli i modi di questa storia - le registrazioni abusive di 27 ore di colloqui nell'abitazione privata dell'allora deputato De Girolamo - l'immagine che ne viene fuori è molto brutta. In politica anche le apparenze contano. Se poi dobbiamo parlare di sostanza, è sbagliato

...

La ministra: «Ho fiducia nella magistratura e spiegherò il complotto. Non ho toccato soldi»

anche far fuori un'azienda rispetto ad un'altra e organizzare vertici in massa per decidere le nomine dei fedelissimi».

A questa posizione di Scelta civica, comunicata ieri ai vertici del Nuovo centrodestra, si aggiunge il contenuto dell'interpellanza del Pd che infatti punta sulla inopportunità di tutto un metodo: quello di portare amici e parenti a lavorare al ministero dell'Agricoltura e di voler gestire gli appalti della sanità locale con metodi spartitori e correntizi da prima repubblica. Un metodo che comincia a coinvolgere anche il marito di Nunzia De Girolamo, il deputato e presidente della Commissione Bilancio Francesco Boccia (Pd). La sensazione, insomma, è quella di un ventilatore che si è messo in moto e non spara certo margherite. La domanda a cui una delle fanciulle beneficiarie da Berlusconi - De Girolamo entra in politica nel 2007 con Forza Italia e in Parlamento nel 2008 - non vuole rispondere è se valga la pena mettere in gioco tutto questo. Oppure non sia meglio fare un passo indietro, mettere a credito un bel gesto e aspettare il prossimo giro di giostra.

Il punto è che nei prossimi mesi il Pd di Renzi (che pure ha i suoi guai con le indagini su Faraone e De Luca) non può sostenere la campagna elettorale delle amministrative e delle europee con i Cinquestelle che un giorno sì e l'altro pure rinfacciano i casi Cancellieri-Ligresti, Alfano-Shalabayeva e adesso De Girolamo. Tutte storie molto strumentalizzate ma che hanno indebolito l'esecutivo.

Il passo indietro del ministro delle Po-

litiche agricole sarebbe poi la soluzione di altre tensioni: risolverebbe il nodo dell'eccessivo peso di Ncd nella squadra di governo (cinque ministri) messo sul piatto da Renzi, metterebbe buona Scelta civica che scalpita che avere più visibilità, aiuterebbe nel difficile passaggio sulla legge elettorale.

Che, con i punti del programma (Impegno 2014), rimpasto, ritocchino o Letta bis, è uno dei tre corni del problema più grande che si chiama navigazione e operatività del governo Letta. «O facciamo le riforme o ci spazzano via» ha gridato ieri il segretario democrat dal tavolo della direzione.

Peccato però, è la denuncia di Scelta civica e Nuovo centrodestra, che «sulla legge elettorale Renzi non abbia ancora convocato un tavolo della maggioranza» denuncia Andrea Mazziotti. Eppure le carte sono in tavola: i due partiti di maggioranza danno l'ok a due delle tre proposte di Renzi. «L'importante è che ci sia il doppio turno di coalizione, poi possiamo ragionare sul Mattarellum e sul sindaco d'Italia».

Cosa aspetta quindi Renzi a convocare in tavolo di maggioranza che di per sé avrebbe i numeri per affrontare l'aula al riparo da vendette con il voto segreto? Domani è previsto il tanto discusso incontro tra il segretario e Berlusconi. Poi però non ci sono più alibi. Anche perché il tempo corre: mercoledì 22 è necessario che arrivi un testo condiviso in Commissione Affari costituzionali che poi dovrà essere emendato e arrivare in aula, secondo calendario, mercoledì 28. Gli alleati di governo dicono che la soluzione esiste già. Aspettano l'alleanza principale. Che dà le carte. Ma che senza quegli alleati non avrebbe più il tavolo dove darle.

...

Sc e Ncd sfidano Renzi sulla legge elettorale: «Siamo pronti, perché non scriviamo il testo?»

Il presidente del Consiglio Enrico Letta
FOTO LAPRESSE

DOMANI CON L'UNITÀ



Left: sui diritti la Spagna salta indietro nel tempo

● Mariano Rajoy cancella Luis Zapatero. Il numero di Left in edicola domani con l'Unità racconta di come le riforme progressiste dell'ex premier spagnolo vengano affossate - sotto la pressione della Chiesa cattolica - dall'esecutivo conservatore. A scatenare l'offensiva è il ministro della Giustizia Alberto Ruiz-Gallardón: la sua proposta di legge sull'interruzione di gravidanza porta indietro la Spagna di decenni, peggiorando la norma, già restrittiva, del 1985. Dietro l'iniziativa del governo Rajoy, spiega su Left Aldo Garzia, c'è la crisi che attraversa il Partito popolare e quella che pervade il Paese iberico, travolto dagli scandali della famiglia reale e prigioniero della disoccupazione. Ma la Spagna non è la sola a conoscere una deriva oscurantista: tutta l'Europa è vittima di spinte reazionarie, a dispetto di una secolarizzazione della società testimoniata dall'ultima inchiesta Gallup sulle religioni. E anche in Italia la laicità è sotto attacco, a partire da una nuova offensiva contro la legge 194.

Europee, prove di lista unica Alfano-Casini

● Negoziati segreti tra Ncd e Udc per cercare di superare la soglia di sbarramento al 4%
● Il Ppe approva (per ridimensionare il Cav)

PAOLO SOLDANI

Ci sarebbe un angelo custode del Ppe a vigilare sui negoziati segreti che si starebbero tenendo a Roma tra Pier Ferdinando Casini e Angelino Alfano per la costituzione di una lista comune in vista delle elezioni europee. La posta in gioco in Italia, per i popolari europei, è alta. Si tratterebbe di assicurarsi la presenza nel futuro gruppo europeo di una irrinunciabile quota di deputati italiani sottraendosi allo scomodissimo abbraccio obbligato con Silvio Berlusconi. Una prospettiva che si realizzerebbe solo se il Nuovo centrodestra e il partito di Casini, insieme, superassero la soglia del 4% che ora come ora pare problematica per tutti e due.

Il quadro, come lo raccontano fonti di Bruxelles, è abbastanza complicato per una serie di motivi. Il primo è l'incertezza dei rapporti di forza tra i popolari e i socialisti e democratici. I sondaggi li danno quasi alla pari, con una leggerissima prevalenza dei primi che verrebbe meno se il gruppo dovesse rinunciare alla quota italiana rappresentata dagli ex pidellini rimasti con Berlusconi. Bisogna tenersi l'italiano, allora, nonostante che la grande maggioranza dei rappresentanti degli altri Paesi, a cominciare dai tedeschi della Cdu che sono la componente più forte (e non solo numericamente) manifesti, non da oggi, pesanti riserve verso l'ex premier italiano?

Le riserve si potrebbero anche superare, in nome del mantenimento del primato sui socialisti, tant'è che verso una componente forse ancor meno portabile di Forza Italia, gli ultraconservatori nazionalisti dell'ungherese Orbán, gli

scrupoli sono stati messi a tacere. Dopo le elezioni italiane, Manfred Kolbe, deputato della Cdu ben addentro alle cose romane aveva riassunto così il problema Berlusconi: «L'uomo è certamente troppo esuberante, ma ha preso i voti e non può non essere il nostro referente in Italia». Bene, ma che cosa succederà

se, come tutto lascia pensare, il partito di Berlusconi si scatenerà in una campagna elettorale tutta antieuropea e anti-euro, condita di pesantezze sulla Germania e Frau Merkel?

La domanda suscita comprensibili inquietudini sullo spread e spiega perché a Berlino, ma anche a Bruxelles, si ritenga opportuno giocare su altri tavoli. Si potrebbe per esempio favorire uno scenario in cui Berlusconi viene forzato a mollare "spontaneamente" il Ppe, in cui una quindicina di anni fa per entrare fece carte false (letteralmente, perché non sono mai stati chiariti i dub-

bi sulla contropartita che, si dice, offrì per ottenere il via libera), e si sistema con i suoi in un altro gruppo. Forse non proprio il gruppetto degli antieuropei puri e duri che stanno costruendo Marine Le Pen e l'olandese Geert Wilders, i quali hanno portato senza sforzi dalla loro la Lega di Salvini e Maroni e interloquiscono con Beppe Grillo, ma almeno la compagine dei «Conservatori e riformisti per l'Europa» in cui ora stazionano i leghisti insieme con conservatori britannici ed euroscettici polacchi e in cui potrebbe confluire l'Ukip di Nigel Farage, una formazione con più di un'analogia con le pulsioni antieuropee dei berlusconiani.

Come si vede, la scena è alquanto movimentata, alla vigilia della stagione dei congressi che nel giro di una cinquantina di giorni chiariranno politiche e candidature al vertice delle istituzioni di Bruxelles delle famiglie politiche europee le quali, per la prima volta, sono chiamate a indicare agli elettori i candidati alla presidenza della Commissione. Cominciano, il 1° febbraio, a Roma, i socialisti e democratici nomineranno ufficialmente Martin Schulz, mentre l'incertezza regna sovrana sugli orientamenti dei popolari che al loro congresso del 6 marzo arriveranno con almeno sei nomi in ballo: l'ex presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, l'attuale premier irlandese Enda Kenny, il primo ministro finlandese Jyrki Katainen, il commissario per il Mercato interno Michel Barnier e, anche lei francese, la direttrice del Fmi Christine Lagarde. Il gruppo della Sinistra ha già indicato il suo candidato nel greco Alexis Tsipras, che si sarebbe detto pronto a cercare un'alleanza con Schulz, mentre sono tutti da vedere gli sviluppi di una iniziativa di personalità di sinistra italiane che vorrebbero creare una lista marcatamente europeista.

IL CASO

Il pm archivia: «Nessuna prova su Malinconico»

Il gip di Roma Paola Della Monica, su richiesta del pubblico ministero Paolo Ielo, ha archiviato la posizione del professor Carlo Malinconico riguardante il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti, finito sotto inchiesta a Napoli e poi trasferito a Roma. «Un primo significativo stop all'iniziativa della magistratura napoletana era arrivato con la revoca, su richiesta del pm. Dott. Ielo, della misura cautelare dopo poco più di due settimane» ha spiegato l'avvocato Paola Balducci. «Ora per il mio assistito giunge il decreto che esclude la sussistenza di qualsiasi profilo di responsabilità penale e chiude definitivamente la vicenda. Abbiamo sempre avuto fiducia nella giustizia nonostante le tante amarezze». Malinconico era finito agli arresti domiciliari perché accusato di essere destinatario, nel dicembre del 2009, di «utilità consistite nella stipula di due contratti di consulenza giuridica da 500mila euro ciascuno» per esprimere un parere di regolarità tecnica del

contratto a Selex Management Service per la realizzazione del Sistri e un parere di congruità del prezzo stabilito. Consulenze che poi, come ha accertato la procura di Roma, non sono andate in porto.

Quello relativo al Sistri è stato il secondo incampo giudiziario del consigliere di Stato diventato sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Monti. Un incarico durato poche settimane. Durante le vacanze di Natale e Capodanno 2011-2012 furono infatti pubblicate le intercettazioni dell'inchiesta sugli appalti del G8 e su quel «sistema gelatinoso di affari e favori e cortesie» che nel febbraio 2010 dette il via ad una nuova tangentopoli. Malinconico beneficiò di splendide vacanze in alcuni esclusivi hotel. Pagavano gli imprenditori, Anemone, Piscicelli e la loro filiera di amici. Nulla di penalmente rilevante. Solo sconveniente. Per questo Malinconico fu costretto a lasciare il governo.